



Apnea

Lorenzo Amurri

Fandango Libri 2013

pp. 251, € 16,00

Ha scritto tutto il libro con una nocca della mano destra Lorenzo Amurri e nel libro non fa mai menzione di questo. Perché non è un libro pietistico il suo, niente affatto. È un libro che fa entrare nella disperazione e nella solitudine di ritrovarsi tetraplegico dopo un incidente sugli sci. Racconta dei primi mesi, allettato ed immobile, delle illusioni e delle conquiste nei movimenti che però non bastano a cancellare quello che si è perso. Racconta del pensiero nero, della voglia di solitudine e dei pensieri e tentativi di suicidio. Aver perso a 27 anni una vita fatta di libertà ed indipendenza, di musica e vita sregolata e ritrovarsi dipendenti e senza la possibilità di potersi esprimere con i linguaggi fino ad ora conosciuti. Ma è proprio grazie alla consapevolezza dell' "apnea", dalla possibilità di poter scegliere ancora "in completa autonomia se e quando scendere dalla giostra", che Lorenzo si rialza e ritrova la voglia di uscirne, trovando così "quell'interruttore che ha illuminato la realtà".

(Irene Troia)



I grandi vecchi: curare ancora

a cura di U. Senin, L. Bartorelli, G. Salvioli

Carocci Faber, 2013

pp. 302, € 31,00

Il Sistema socio-sanitario è inadeguato a far fronte alle esigenze dei grandi vecchi (quelli che hanno 85 anni o più) e la professione medica non ha costruito su di loro il proprio sapere, saper essere e saper fare.

Gli autori si propongono di mettere in luce la fragilità, ma anche la ricchezza delle esperienze e la forza del carattere, che darebbero ai grandi vecchi l'opportunità di avere ancora un ruolo nel mondo, se incontrassero una società attenta e amichevole.

Vengono analizzati i trend demografici, il profilo psicologico e cognitivo; si fa il punto sul caso dei centenari. Una parte più strettamente medica tratta delle malattie prevalenti, spesso concomitanti. Inoltre si trattano, in maniera critica, le risposte date dalle Istituzioni, ancora sorde agli bisogni specifici dei grandi vecchi, in termini di riabilitazione, di tecnologie assistite e di mantenimento dell'autosufficienza, suggerendo i giusti atteggiamenti e le azioni adeguate da realizzare nei diversi ambiti curativo-assistenziali.

(Paola Springhetti)



L'Europa ci guarda Decimo rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia

a cura dell'associazione Antigone

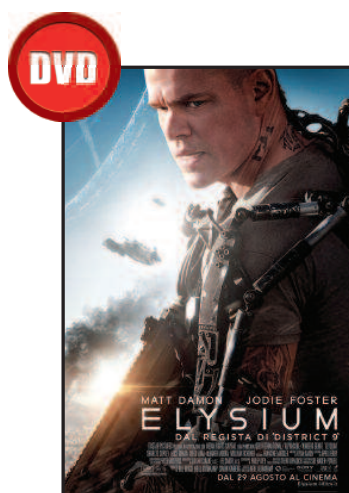
Antigone 2013

pp. 195, € 15,00

Arrivato alla sua decima edizione, il Rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione nelle carceri italiane, redatto da Antigone, si intitola quest'anno "L'Europa ci guarda". Era il 1998 quando l'associazione che entrava in carcere con sistematicità dà il via al proprio Osservatorio sulle carceri in Italia, che redige un Dossier, oggi anche online, composto di schede redatte per ogni singolo istituto e continuamente aggiornato dal lavoro di monitoraggio. Le analisi vanno da uno sguardo più generale che analizza i dati e le percentuali, fino ad un approfondimento più dettagliato che si sofferma sulle misure alternative, sugli stranieri in carcere, la recidiva, i bambini.

Tra il 2012 e il 2013 sono oltre 40 i volontari coinvolti e testimoni della situazione delle prigioni nel nostro Paese. Un dato per tutti: la capienza regolamentare delle carceri è di 47.649 posti e i detenuti presenti al 30 novembre 2013? sono 64.047, ovvero il 134,4%: in 100 posti sarebbero detenute più di 134 persone.

(F.F.)



Elysium

Regia: [Neil Blomkamp](#)

Fantascienza

Usa 2013

109' Universal Pictures

Neil Blomkamp viene dal Sudafrica. Quindi di segregazioni e disuguaglianze se ne intende. Lo avevamo conosciuto con "District 9", un film di fantascienza in cui usava gli alieni per raccontare il fastidio della gente di Johannesburg verso gli immigrati illegali provenienti dalle nazioni confinanti. Passato a dirigere un film ad alto budget a Hollywood, non ha perso la sua vocazione e la sua poetica: anche qui racconta le disparità, quelle tra i ricchi che hanno lasciato la Terra per vivere a Elysium, stazione spaziale dove ci sono macchine in grado di curare qualsiasi malattia, e la gente comune che vive e lavora sulla Terra, ormai una discarica come quella vista in "Wall-E", senza alcuna possibilità di curarsi. L'idea non è nuova, arriva addirittura da "Metropolis" (1927), ma Blomkamp ci mette muscoli e cuore, girando tra le vere baraccopoli del Messico (che nel film diventano le periferie di Los Angeles). Il risultato non è quell'affresco crudo, brutale e autentico che era "District 9", ma che Hollywood tocchi certi temi è già un successo.

([Maurizio Ermisino](#))



La notte del giudizio

Regia: **James DeMonaco**

Thriller

Usa, Francia 2013

85' Universal Pictures

In un'America di un futuro non troppo lontano, i “Nuovi Padri Fondatori” hanno instaurato un governo che ha quasi abolito del tutto il crimine e la violenza. Lo scotto da pagare è una sola notte all'anno in cui ogni crimine è ammesso, omicidio compreso. Anzi, soprattutto l'omicidio. Lo chiamano “lo sfogo” (“The Purge” è il titolo originale del film). Un male necessario, dicono, per sublimare la violenza e vivere in pace il resto dell'anno. Ovviamente, chi ne beneficia sono i ceti più abbienti, che si possono barricare in casa tra sistemi di allarme e recinzioni (viviamo la storia dal punto di vista di una di queste famiglie), mentre i poveri, i senzatetto e i derelitti, quelli che non si possono difendere, sono le vittime sacrificali predestinate. Ma allora, “lo sfogo” è davvero un modo per sublimare la violenza, o è solo un rimedio per eliminare gli ultimi e il loro peso sulla società? Il discorso, attualissimo, resta comunque un sottotesto in un film che appartiene al sottogenere dell'assedio, come i classici “L'alba dei morti viventi” e “Distretto 13 – Le brigate della morte”.

(Maurizio Ermisino)



La grande bellezza

Regia: **Paolo Sorrentino**

Drammatico

Italia, Francia 2013

150' Medusa

“È un romanzo sul niente. Quello che voleva scrivere Flaubert”, sentiamo dire al protagonista de “La grande bellezza”. È il romanzo che vorrebbe scrivere lui, giornalista mondano che si muove a Roma tra esempi di mostruosità varia. “La grande bellezza” finisce per essere proprio questo, un grande, bellissimo, romanzo sul niente. È un film di volti, spazi, inquadrature, tutti indelebili e bellissimi. È un film seriamente inquietante, profondamente vuoto, perché parla di un vuoto profondo. Un vuoto che, cercato dal regista per essere raccontato, finisce per possederlo. “La grande bellezza” è “La dolce vita” di Sorrentino, che, come Fellini, arriva da fuori Roma, e può raccontarla dall'esterno, come un alieno sbarcato in un mondo non suo. Ma la vita oggi non è più dolce, è amarognola, vuota, come è desolatamente vuota e inerte Via Veneto, tra turisti e qualche sordido night club. Sorrentino è come il suo protagonista: consapevole del vuoto che lo circonda, eppure incapace di fuggirne, come se ne fosse affascinato, soggiogato, dipendente.

(Maurizio Ermisino)